

Fede e competenza per un nuovo Sud

Autore: Rachele Marini

Fonte: Città Nuova

Il vescovo di Lamezia, Luigi Cantafora, spiega le ragioni per cui ha pensato a questa scuola, battendosi contro qualche sospetto. “Il Vangelo non è asettico” la sua risposta

Mons. Luigi Antonio Cantafora è il vescovo di Lamezia Terme, in Calabria. La sua diocesi soffre dei malanni del Sud: poco lavoro, giovani in fuga, criminalità organizzata che prova a soffocare la piccola impresa, mentre il clientelismo fatica a conciliare pratica religiosa e sedimentaria quotidiana. Conosce sulla sua pelle la minaccia per alcune sue prese di posizione a favore della sua gente. Lui ha voluto fortemente una scuola di economia civile e di comunione, sfidando sospetti e pregiudizi. La chiama "laboratori" perché è un esperimento in cui si incontrano tanti elementi e i risultati, magari imprevedibili, possono davvero incidere a riprova sulla sua gente. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente. È una dell'esperienza di oggi.

Una scuola di economia civile e di comunione per giovani ed imprenditori calabresi. Perché questa scelta?

Imprenditori e giovani sono due settori a rischio in questo momento di crisi economica ed emergenza educativa. Noi abbiamo pensato alla nostra scuola come un laboratorio esperienziale, in cui ci sia un confronto con altri imprenditori sul campo, con persone che ci hanno fatto. La settimana sociale ha soddisfatto il bisogno di dare un senso alla speranza nel nostro contesto ed è quello che vogliamo fare. Non una scuola di chi sceglie, ma di chi si mette al gioco, acquilone conosciuta e agitata sul territorio.

Perché proprio una scuola dell'Economia di comunione?

Il percorso è lungo. Noi abbiamo già questa scuola formativa, quella più antica è quella legge 487/02. In questi anni abbiamo avuto tanti forum che ci hanno permesso di conoscere ed approfondire il progetto. Siamo partiti con un itinerario di formazione di corso già quattro scuole formative su più livelli, la più antica è quella di Lamezia dove si fa formazione legge 487/02 di comunione. A noi non servono solo soluzioni tecniche, per risolvere i problemi del lavoro in Calabria, ma ci vuole un contributo di testimonianza. Il cristiano, per esistere in questo contesto, deve avere una forte esperienza di fede, un'esperienza interiore e di testimonianza, ma poi deve essere professionale, quindi ci vuole anche la competenza.

Accettare prima al contesto calabrese. Mi spingevi meglio questo concetto fede-competenza, in questo territorio...

Il nostro territorio necessita di un grande progetto di riscatto, che passi sul campo dell'assessorato, della rassegnazione, del rinvio a compiere. Spesso ci si rinchioda nella convinzione che nulla possa cambiare. Questi sono indubbiamente aspetti negativi, ma TFC non ne fa un problema, ma una parte del percorso di formazione: il grande è fatto per vincere, ecco perché la tentiamo un'esperienza non antropomorfa al nostro contesto. Ribalzo il binomio riscatto: fede e competenza. Formare, informare e aiutare a crescere secondo la speranza e non il vero che non cambia nulla.

Allora il Vangelo ha qualcosa da dire anche all'economia in terra calabrese?

Sarà il Cielo non si va da nessuna parte come dice san Paolo. Senza ricorrenza nelle relazioni come ci ha insegnato Chiara Lubich, non si costruisce nessuna città e misura d'uomo. Il vangelo rende l'economia umana, abbate quel concetto di homo homo homo. Noi calabresi uniamo moralità di fede e competenza dobbiamo riproporre il vangelo come regola della vita sociale, economica e politica della nostra città e della nostra nazione. Basta guardare ai primi tempi della vita cristiana, basta guardare a Cleopatra, scoprire ma vivere dentro la vita cristiana quotidiana. Basta con il cristiano che sia solo in chiesa pronunciare di salotto l'omelia e il catechismo che lo soltanto il politico bisogna metterli insieme, allora il Vangelo diventa efficace, ci vuole la carità, la fiducia più grande e l'essere sempre questo realtà. Se ci mettiamo nell'ottica di Chiara Lubich, ad esempio, che ha voluto l'economia di comunione e vediamo che queste donne, non è stata una presenza teologica, ma uno strumento di Dio nella storia e che questa storia l'ha bevuta e cambiata.

Ma deve essere proprio un vescovo a pensare ad una scuola di formazione e non un'istituzione altra?

Abbiamo cominciato cinque anni fa con dei forum di formazione e attività siamo stati guardati con sospetto. Tanti si chiedevano cosa volevamo fare, dove volevamo andare. Siamo diventati 200 e chi non capiva si è reso conto che questa partecipazione non si improvvisa le persone vengono per imparare, per entrare in un circolo della dottrina sociale della chiesa viva, quotidiano e questo ha fatto intravedere. Oggi l'amministrazione è impegnata a leggere troppi buchi, senza un progetto unitario. Uno l'immagine di un malato che ha tanti malanni, se ci si limita a curarli uno alla volta, non basta. Bisogna andare al cuore. Se si guarisce il cuore, si guarisce tutto.